

DOMENICO PERTICA

LA NUOVA SEDE  
DE "IL GIORNALE D'ITALIA"

ROMA - PIAZZA INDIPENDENZA ANGOLO V. DEI MILLE



PROGETTO DEGLI ARCHITETTI:  
**TERZO ANTONIO E PIERMARCO POLAZZO**

*Estratto dalla rivista "IL CANTIERE"*  
A. XVIII - N. 1-2 genn.-febr. 1965

Una istituzione non soltanto romana, ma nazionale, cambia casa.

Il Giornale d'Italia, infatti, lascia l'austera sede di Palazzo Sciarra-Colonna di Carbognano, al Corso, per trasferirsi in quella nuova, modernissima, di piazza Indipendenza al Castro Pretorio.

Entrato ormai nel cuore delle abitudini cittadine come un quotidiano incontro domestico, un punto di riferimento che non si può sbagliare, il vecchio Giornale lascerà un gran vuoto in quella piazzetta Sciarra, grigia e sbiadita come una stampa *antica*, dove molti romani si daranno ancora i loro appuntamenti dicendosi: « ci vediamo, allora, al Giornale d'Italia! ».

Dopo più di sessant'anni di vita nel centro storico della città da dove i colonnesi, nei tempi andati, dominavano il Campo Marzio, il Giornale va verso una nuova e più rigogliosa vita sulle alture dell'Esquilino, non tradendo mai le sue abitudini stracciadine.

Dalla Roma papale, aristocratica e impettita, affacciata lungo i bei *palazzi* del Corso, a quella pretoriana dell'età claudia, il passo è breve.

E romano, romanissimo, con quel suo respiro italiano, resterà il Giornale.

#### LA STORIA

Il 16 novembre 1901, usciva il primo numero de « Il Giornale d'Italia ». L'Italia era sconvolta da inquietudini che culminarono nel regicidio di Monza. Sembrava che gli ideali del Risorgimento intorno ai quali si era andata formando l'unità geografica e spirituale della nazione, mossi dalla grande tradizione liberale, dovessero essere sommersi da una ventata sovvertitrice.

Gli animi erano turbati, di quel turbamento e di quella irrequietezza che postulano le svolte della storia.

Sennino pensò che giusto in quel momento, era necessario un giornale che contemperasse le varie esigenze e le armonizzasse nell'interesse supremo della Patria.

Nacque, così, « Il Giornale d'Italia », il giornale di tutti gli italiani, un elemento di armonia e di equilibrio che nello stesso titolo denunciava un significato, ed un programma morale, preciso ed insostituibile.

Si legge, infatti, nell'articolo di fondo di quel primo numero del *sabato-domenica 16-17 novembre 1901*: « Lavoreremo alla conciliazione degli animi, a ravvivare i sentimenti di solidarietà fra tutti gli ordini cittadini, a rialzare col minore attrito possibile le condizioni morali ed economiche delle classi più disagiate, dalla cui redenzione dipende per tanta parte l'avvenire d'Italia ».

La direzione del Giornale veniva affidata ad

Alberto Bergamini.

Altri giornalisti di grido si alternarono alla Direzione, fra cui, è bene ricordare: Vittorio Vettori e Virginio Gayda. Dopo l'interruzione del dopoguerra, alla ripresa delle pubblicazioni nel 1946, la Direzione fu affidata a Santi Savarino.

Con la Direzione odierna tenuta da Angelo Magliano, la vice direzione da Rocco Morabito e la redazione da Franco De Salvo, il giornale non tradisce le sue chiare linee tradizionali, ma le rafforza e le rinnova con l'apporto ed il prestigio professionale degli uomini che lo dirigono.

Notevole è stato il contributo de « Il Giornale d'Italia » alla cultura italiana con la sua famosa « terza pagina » che servì, poi, da modello ad altri giornali, e alla quale collaborarono: D'Annunzio, Pascoli, Oriani, Croce, Martini, Chiarini, Capuana, Gnoli, De Lollis, Papini, Moretti, Bellonci, Salandra, Parete, tanto per citarne alcuni.

#### *Il Giornale*

« Il Giornale d'Italia » è un quotidiano che si pubblica in 5 edizioni, ma già nella notte viene approntata quell'edizione che fa de « Il Giornale d'Italia », un giornale del mattino.

Questa edizione, infatti, viene inviata, in tutta Italia, con i treni e le corriere della notte, di modo che in Calabria, in parte della Sicilia, in parte della Sardegna, in parte dell'Alta Italia, il giornale è in edicola insieme agli altri del mattino.

Una espressione che potrebbe suonare paradossale definisce « Il Giornale d'Italia »: *un giornale del mattino che si stampa nel pomeriggio*.

Dal paradosso alla realtà il passo potrebbe essere brevissimo. E ci auguriamo che con la nuova sede e le iniziative che ne diverranno, « Il Giornale d'Italia » possa figurare allineato insieme ai giornali del mattino.

Nel corso delle 24 ore, il giornale pubblica le seguenti edizioni: *edizione del mattino* (ore 0,05), *edizione ultimissima* (ore 9,00), *edizione del pomeriggio* (ore 11,00), *edizione della notte* (ore 14,30), *ultimissima della notte* (ore 18,30).

« Il Giornale d'Italia », pubblica, altresì, quattro edizioni regionali così distinte: *cronache italiane*, *cronaca della Calabria*, *vita e problemi della Sicilia*, *vita e problemi della Sardegna*.

I quadri de « Il Giornale d'Italia », comprendono, oltre al Direttore, al Vice Direttore e al Redattore-Capo, 59 redattori, compresi 7 capi-servizio e 8 inviati speciali in Italia e all'Estero; 3.800 corrispondenti sparsi in tutta Italia, con Uffici di Corrispondenza a Milano, Napoli e Palermo.

La Redazione, inoltre, è collegata, per mezzo di telescriventi, con i seguenti Uffici di Corrispondenza:

Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Torino, Trieste e Venezia.

Per quanto concerne l'Estero, il giornale ha corrispondenti a Parigi, Bruxelles, Londra, Lussemburgo, New York, con radio telescriventi.

LA NUOVA SEDE

### *Cenni storici della zona*

La nuova costruzione, sede de « Il Giornale d'Italia », sorge in *piazza* Indipendenza angolo via dei Mille, nel Rione di Castro Pretorio che appartiene al gruppo orografico dell'Esquilino.

La zona fu famosa, in antico, perché vi sorgevano i famosi *Castra Praetoria* che, secondo quanto narra Svetonio, furono fatti costruire da Elio Sciano, ministro di Tiberio, nel 23 d.C. per acquarterarvi le *cohortes praetoriae*.

I *Castra* occupavano un'area di 170 mila mq, le fronti minori si sviluppavano per 380 m, mentre i lati lunghi ne misuravano 440.

Interessava il luogo ove sorge l'edificio, ma più propriamente l'area occupata dalla *piazza* Indipendenza, l'attraversamento di una strada consolare importantissima, che, provenendo dalla Tiburtina, lambiva il lato meridionale dei *Castra*, e si inseriva nel tessuto urbano attraversando l'attuale *piazza* Indipendenza e via Solferino, per raggiungere infine la porta Viminale.

All'altezza di via Solferino la strada passava sotto un grande arco trionfale a tre forniche eretto dal Senato in onore di Gordiano III, imperatore vincitore dei Persiani e dei Franchi.

La *piazza* Indipendenza, dunque, non aveva costruzioni, ma era attraversata soltanto dalla via consolare, era un largo piazzale disseminato di piccoli monumenti votivi che doveva servire alle esercitazioni militari dei pretoriani.

La strada non soltanto era celebre e sontuosa, tanto che su di essa si apriva, con una porta monumentale, l'accesso principale ai *Castra*, ma aveva anche valore urbanistico, in quanto rappresentava, come si potrebbe dire oggi, un mezzo di penetrazione viaria in città di primaria importanza per chi proveniva dall'Est.

Infatti la strada, una volta passata sotto la porta Viminale, proseguiva nel *Vicus Portae Viminalis* e nel *Vicus Patricius*, e attraverso il *Vicus Suburranus* (via Cavour) e *VArgiletum* e i Fori Imperiali, raggiungeva il Palatino.

La zona era lambita dai famosi *Horti Lolliani* (così chiamati da Lollia, la moglie di Caligola) sui quali Diocleziano doveva far sorgere le grandiose Terme.

Dalle antiche mappe del cinquecento, si possono ricavare i nomi di coloro che possedettero in questi

luoghi Ville e Vigne famose: Guglielmini, Zerla, Cappelletti, Salviati, Naro, Costa, Giordani, Strozzi, Pozzi.

Più di tutte famosa, fu la Villa Montaldo che Sisto V — cardinale di Montaldo prima di essere eletto Papa — si fece costruire da Domenico Fontana per consolarsi, si disse, dell'antipatia di Gregorio XIII Boncompagni.

Regale e sontuosa, la Villa si estendeva per oltre seicentomila metri quadrati dall'odierna piazza dell'Esquilino fino a piazza Indipendenza per arrivare fino a Porta San Lorenzo occupando il tratto che va dalle mura a piazza Vittorio (Stazione Termini e fascio ferroviario compresi) fino a piazza dell'Esedra.

Alla morte del grande pontefice la Villa passò ai Savelli, da questi ai Negroni e quindi, sul finire del settecento, passò a un tale Giuseppe Staderini.

Dopo il '70, il destino di tutte le Ville e Vigne che coronavano Roma, era segnato.

I nuovi piani regolatori umbertini, distruggevano questi incanti.

L'EDIFICIO

### *Premessa*

Il trasferimento del Giornale nella nuova sede di piazza Indipendenza, determinerà definitivamente, quell'azione di completo rinnovamento dovuta alla illuminata guida e alla larghezza di vedute del Presidente della Società Tipografico-Editrice Capitolina, prof. Giovanni Balella, personalità nel mondo della cultura e che tanto contributo scientifico di studi e di opere ha portato nel campo dell'economia italiana.

A codesto apporto si aggiunge quello del commendator Giuseppe Arbitrio, Direttore Amministrativo del Giornale che, con la sua nota competenza, ha curato l'impostazione della parte industriale dell'impianto.

Il nuovo edificio, è opera degli architetti Terzo Antonio Polazzo e Piermarco Polazzo (1).

Di sobria impostazione neoclassica ha linee e funzioni ispirate al più puro novecento e bene si inserisce, con la vastità dei volumi, nel clima monumentale della zona, già impressionata e avviata verso strutture d'avanguardia, dall'ardito impianto della Stazione Termini, opera degli architetti Calini-Montuori.

La grandiosità delle Terme, aumentata dai profili robusti dell'Aggere Serviano e lo spieiato deserto della piazza della Stazione, creano *orizzontalmi* che possono adeguatamente essere contemperati da *verticalismi*, quando questi non creino disagio, come nel nostro caso, con un'altezza fuori terra che non supera i 28 metri.

Dal punto di vista urbanistico potrebbe rilevarsi l'errore di aver scelto, per un impianto di così vivace ed intenso richiamo di traffico, una zona che, sebbene non presenti le caratteristiche della centralità di un Corso, tuttavia mantiene inalterati e insoliti i pro-

blemi della struttura cittadina del così detto « centro storico », incapace di contenere e sopportare ulteriori *carichi* del genere.

Ma, davanti a questo rilievo, emergono, inconfutabili, le esigenze di struttura e professionali, di tali impianti, dalle caratteristiche tutte particolari. L'esigenza di spostare i *quotidiani* a diffusione nazionale, dal centro della città in zone più decentrate e comunque sempre prossime alla Stazione Ferroviaria, si sono sempre fatte più sentire in questi ultimi anni.

Infatti i *quotidiani* a diffusione nazionale sembrano vadano spostandosi tutti in posizioni meno centrali e verso la Stazione Ferroviaria, come è avvenuto per « L'Unità », « Il Paese » e « Il Paese Sera », trasferiti da via IV Novembre a via dei Taurini, immediatamente al di là delle mura Aureliane, in prossimità della Stazione Termini; come sta facendo « Il Messaggero » da via del Tritone a via Urbana, prossima alla Stazione.

Le ragioni sono evidentemente suggerite dalla convenienza di evitare l'intasamento, all'uscita simultanea degli automezzi, per il recapito capillare dei giornali nei vari punti della città, e dalla necessità di stare a contatto rapido e breve con i treni, in partenza per le varie destinazioni.

A cedeste ragioni di ordine tecnico, si aggiungono quelle, come abbiamo detto, professionali e che derivano dalla necessità di tenere a contatto la redazione con le sorgenti principali di lavoro per un giornale che sono: Questura, Ministeri, Enti, Pretura, Prefettura, Comune, Ospedali.

Impossibili quindi, per la vita di un organismo di tali e tante caratteristiche, che ha il compito quotidiano e rapido e senza soluzione di continuità, di informare la pubblica opinione, adottare soluzioni di eccessivo decentramento.

Se la Stazione Termini risulta, poi, essere un impianto assolutamente negativo e anacronistico per la posizione urbanistica che occupa, una vera e propria spina inserita nel cuore della città, elemento di disordine e causa di infiniti problemi da risolvere, questo è un altro discorso, troppo lungo da poter sviluppare in questa sede.

Ma non saranno comunque le esigenze dei giornali che vi si insediano intorno, esigenze che investono il più alto e delicato settore della vita democratica del Paese, qual'è quello della libera Stampa, a dover cedere il passo a ragioni di un'urbanistica di ripiego, per la quale si vorrebbe che il giusto pagasse per il peccatore.

Nel quadro, dunque, di una disarmonica urbanistica romana, si inseriscono le iniziative di cedesti trasferimenti di sedi giornali in vicinanza della Stazione, più agili senz'altro che se fossero restate nell'asfittico centro storico.

Fra queste iniziative c'è oggi, anche, quella de

« Il Giornale d'Italia » che si trasferisce in *piazza* Indipendenza, e in merito alla quale possiamo ben dire: meglio qui che al Corso! Come d'altra parte è stato rilevato da un gruppo di circa 50 ingegneri e architetti dell'U.R.I.A. che in data 28 novembre 1964, si sono recati a visitare l'edificio e a prendere visione del progetto che è stato ampiamente illustrato dall'architetto Polazzo.

#### NOTA

L'architetto Terzo Antonio Polazzo è padovano e suo figlio Piermarco, architetto junior, è pure nato a Padova da dove la famiglia si è trasferita a Roma da oltre trent'anni. Il figlio collabora con il padre ma già svolge attività personale. Polazzo senior è noto per aver realizzato opere di notevole importanza, partecipato a concorsi e manifestazioni artistiche in Italia ed all'estero; è consulente tecnico di importanti organismi. Ha compiuto inoltre rimarchevoli studi ambientali di Roma, come il Largo Corrado Ricci e Via dei Fori Imperiali, la sistemazione di Piazza Venezia e la Via della Conciliazione.

#### *Le strutture*

L'edificio sorge su una superficie totale di circa mq 900, ex proprietà Santovetti.

La superficie è completamente coperta con il fabbricato a volume totale, il quale presenta le seguenti caratteristiche: cubatura fuori terra me 35.000, cubatura entroterra me 12.500, altezza fuori terra metri 28,00, fronte su via dei Mille m 42,00, fronte su *piazza* Indipendenza m 20,00.

Il progetto originario, venne presentato al Comune nel 1959.

L'attuale progetto è stato approvato dal Comune con licenza di costruzione n. 1792 in data 14 settembre 1962.

Verso la *piazza* e sul risvolto esisteva già un vincolo di altezza e di volumetria convenzionata per tutto il fronte fra via dei Mille e via Magenta, con le altezze dei piani stabilite a metri 3,00 e 2,80 e cm 20 a disposizione per lo spessore dei solai, pavimenti e soffitti compresi. Le limitate altezze, il limitato spessore, hanno influito sullo sviluppo dell'edificio e quindi anche sullo svolgimento delle facciate. Per la impostazione del progetto si è dovuto tener conto delle seguenti esigenze: *utilizzazione* massima dell'area a tutto volume e quindi condizionamento generale dell'area, stabilimento tipografico in comunicazione con la Direzione e la Redazione mediante la *utilizzazione* dei primi quattro piani in sotterraneo; ampio spazio aperto a livello strada da destinarsi al parcheggio e al movimento degli autoveicoli al momento dell'uscita del giornale; ingresso per il giornale con servizi annessi; ingresso indipendente per gli uffici dei piani superiori.

La nuova costruzione, affidata all'Impresa PRO-

VERA-CARRASSI di Roma, è costituita da una parte sotterranea che raggiunge la profondità di circa 14 metri sotto il piano stradale, e da 9 piani in elevazione.

Il fabbricato è a gabbia di e.a. con pilastri poggiati su pali armati del diametro di m 1,50, riuniti dal plinti e con travi di collegamento.

La struttura dell'edificio è indipendente e distanziata dai fabbricati attigui ai quali si accosta con parti di solaio a sbalzo. Sul fronte di via dei Mille e su quello di *piazza*. Indipendenza sono ricavate intercapedini della larghezza di m 1,50 nelle quali apposti ampi cavèdi, assicurano l'accesso di emergenza alle varie quote del sotterraneo. Le comunicazioni verticali nell'interno dell'edificio sono costituite da due scale centrali di e.a. dal piano terreno al terrazzo di copertura, accostate ma divise tra loro in relazione alle destinazioni dei vari piani.

Oltre alle scale, sopramenzionate ne esistono altre per servizio d'emergenza. Particolarmente curati sono stati la progettazione e la realizzazione dei trasporti verticali con ascensori e montacarichi costruiti ed installati dalla SALIVETTO & C. S.P.A. di Roma.

Due grandi montacarichi, adibiti anche al trasporto delle bobine dagli autotreni al piano basso della rotativa, servono i quattro piani interrati con partenza dal sottoportico del piano terreno.

Altri due montacarichi elettrici sono adibiti esclusivamente al trasporto dei *flani*.

Il servizio per le persone è invece assicurato da 6 ascensori di categoria A, tutti con trazione in corrente continua, ad alta velocità con comandi per manovre collettive e selettive, con porte automatiche in cabina e ai piani, con portate variabili da 4 a 16 persone, opportunamente dislocati in funzione del traffico da smistare che garantiscono comunque un ottimo grado di servizio.

È stato realizzato un impianto di segnalazione incendio costituito da un centralino a circuiti multipli e oltre 200 segnalatori automatici di incendio. È stato, altresì, attuato un impianto di sicurezza per la luce, alimentato da batterie e che consente la continuità dell'erogazione in casi di emergenza.

La centrale termica realizzata dalla SOCIETÀ' GIUSEPPE DE MICHELI di Firenze e curata dall'ingegner Berruti, è costituita da 3 caldaie a nafta della potenza complessiva di cal/h/1.000.000 circa, con termostato di controllo della temperatura operante, cellula fotoelettrica per controllo combustione e sospensione del flusso del combustibile in caso di spegnimento di fiamma. Il locale della centrale termica è completamente separato, con struttura di calcestruzzo armato e copertura del locale stesso con soletta fondata su pilastri indipendenti dalle strutture del fabbricato; in quest'ultima è installata la centrale frigorifera.

La centrale termica e quella frigorifera sono arcate mediante cavèdi con impianti meccanici di tipo centrifugo.

La centrale frigorifera, anche questa realizzata dalla SOCIETÀ' GIUSEPPE DE MICHELI, ha una potenza di circa F/h 1.500.000.

Per il condizionamento d'aria, l'edificio è suddiviso in zone in relazione alle diverse esigenze di utilizzazione, con diversi impianti, seppure tutti alimentati centralmente dai generatori termici e frigoriferi, mediante circolazione di acqua calda o fredda.

Ciascun impianto è costituito da un gruppo condizionatore a cabina chiusa per il filtraggio ed il trattamento termoigrometrico dell'aria e da sistemi di condotti di mandata e ripresa per la distribuzione dell'aria stessa, nei locali condizionati.

Tutti i gruppi condizionati e le condotte sono eseguiti con materiali non infiammabili. Per il rivestimento coibente esterno alle condotte, sono impiegati polistirolo e lana minerale.

Il rinnovo dell'aria prelevata dall'esterno direttamente, è non meno di mc/h 40 per persona.

I servizi igienici di tutti i piani sono serviti da un impianto di ventilazione di tipo centrifugo in grado di assicurare il rinnovo dell'aria in ragione di 15 vol/h.

Per quanto riguarda gli impianti elettrici, realizzati dalla SACLE e per essa l'ing. Lancia, il fabbricato è suddiviso in due parti: fino al quarto piano compreso, l'alimentazione viene prodotta dalla centrale autonoma; mentre dal quinto piano all'ottavo, l'alimentazione è diretta da una cabina ENEL, come per qualsiasi utente.

Altri impianti sono: il centro elettronico, l'impianto telefonico, la centrale con linee urbane ed utenze interne, l'impianto di posta pneumatica, telescriventi, radio, televisori, dimafono, controllo ronda, ricerca persone, scarto immondizie e cartaccia, ricezione telefoto ed altri piccoli impianti sussidiati.

Le divisorie dei vari impianti e reparti sono di e.a. o di muratura o con tramezzature metalliche piene o con reti metalliche o vetri a seconda delle destinazioni.

Le divisorie dei piani ad uffici sono realizzate con pannellature prefabbricate, della FEAL, in mobili modulari, secondo, un reticolo che disciplina la suddivisione degli ambienti.

La facciata è applicata a pannelli continui, con finestre a vetro unico su telaio girevole per consentire la pulizia; ne è stata affidata la esecuzione alla Ditta FEAL.

L'insieme del complesso edilizio-industriale, realizzato in limitato spazio, ha richiesto studi particolar-

mente laboriosi per i quali hanno collaborato, con i progettisti, caso per caso, tecnici ed imprese specializzati.

IMPIANTI DEL GIORNALE

x

### La « Cattedrale »

La parte che rappresenta il maggiore interesse tecnico e strutturale dell'edificio e che dimostra veramente una arditezza di impostazione e di studi, è quella occupata dai 4 piani interrati, e nella quale è sistemata la « rotativa », cuore del giornale.

Conseguentemente, una visita allo stabilimento deve partire dal piano contrassegnato col numero 04.

È qui che è sistemato il *magazzino* carta e dove si intravedono le possenti basi della gigantesca rotativa che si svilupperà, poi, nei piani superiori: 03, 02. Ormai il gergo dei tecnici ha battezzato con il nome molto suggestivo di « Cattedrale », quella che è formata da uno spazio libero di m 35,00 di lunghezza, di m 8,00 di larghezza e di m 9,00 di *altezza*.

Per evitare i disturbi derivanti dalle vibrazioni e dai rumori, sono state raggiunte quote notevolmente al di sotto del livello stradale, e sono state realizzate le basi degli impianti più cospicui, indipendenti dalle strutture della nuova fabbrica, e a distanza dalle costruzioni attigue.

La rotativa è una « MAN » fornita di dispositivi per la stampa multicolore, dotati di guida speciale per la carta. La macchina è concepita a sistema stellare, ed è munita di *autopaster* interamente automatico per il cambio delle bobine. È dotata, inoltre, di apparecchiature elettroniche « INSETTER » e di un serbatoio centrale per l'inchiostro. È lunga circa 35 metri ed è capace di stampare 90.000 copie di un giornale di 16 pagine, a colori, nel giro di 1 ora.

Sempre al piano 03 è sistemato il reparto riservato alla stereotipia costituito da 2 forni della capacità di 30 quintali di piombo ciascuno; da 2 alesatrici, 2 fresatrici, 2 essiccatoi, 1 forno di stereotipia in piano e da 1 forno per la fusione delle scorie.

Al piano superiore, lo 0,2, troviamo gli spogliatoi, gli impianti igienici e sanitari, gli impianti di condizionamento d'aria, gli impianti di gruppi elettrogeni per la produzione di corrente elettrica di riserva, l'impianto centrale per la posta pneumatica e gli impianti vari.

Nel piano 01, sotto il livello stradale, è sistemato il *salone di impaginazione e di composizione*, dove sono allineate 40 macchine *Intertype*, di cui 3 *titoliere*, oltre a 2 *titoliere Ludlow* e alla *Elrod* per la fusione di linee, interlinee e marginature. Completano il reparto due presse idrauliche per la impressione dei *flam* che vengono rapidamente avviati con apposito congegno alla stereotipia per la fusione delle pagine.

Sempre in questo salone troviamo 2 clisciografi *Hell*, di cui uno a colori, per la produzione automatica dei clichés.

Ecco, poi, la grande distesa dei « banconi »: vi sono 6 banchi di impaginazione di 5 metri ciascuno, di cui uno riservato alla impaginazione della pubblicità, e ancora 2 banchi per i titoli, e, in box separati ma posti nello stesso salone, 12 tavoli per i correttori di bozze.

Completano il piano 01, l'officina di manutenzione, il forno per la fusione dei lingotti di piombo con la relativa catena per il trasporto alle macchine *Intertype*, nonché il reparto spedizione ove terminano i nastri trasportatori che dalla rotativa fanno affluire le copie a tale reparto, ove vengono confezionate in pacchi con speciali macchine legatrici automatiche. Altre macchine sono qui in funzione per la « fascettatura » automatica dei giornali indirizzati agli abbonati.

### Piano Terra

In un grande salone d'ingresso è sistemato un completo servizio di sportelli dove il pubblico, rivolgendosi al servizio informazioni, viene indirizzato a quegli uffici o reparti secondo gli scopi della visita.

Vi sono sistemati, inoltre, gli sportelli per la pubblicità, gli abbonamenti, e per le copie arretrate. Per queste, anzi, è adottato il modernissimo sistema della fotocopia.

Sempre in questa grande hall sono sistemate 3 cabine telefoniche riservate al pubblico.

Un complesso di ascensori multipli, porta i visitatori ai piani superiori.

Nella parte dell'edificio che presenta la facciata su via dei Milla, superato l'ingresso riservato alle maestranze, il visitatore si troverà in un grande ambiente di circa 500 metri quadrati dove è sistemato il reparto spedizione e il reparto distribuzione per Roma.

È qui che si affolleranno i furgoncini veloci che in meno di mezz'ora riforniranno le più lontane edicole della città, mentre i montacarichi rotanti fanno affluire i pacchi già confezionati e pronti per essere spediti in tutta Italia e all'Estero.

Sempre nel grande salone, avranno accesso gli autotreni carichi di bobine di carta che, per mezzo di montacarichi, potranno essere rapidamente immagazzinate.

#### *Piani Superiori*

Al *primo piano* vi è ricavato un salone capace di ospitare 300 persone. In questo piano sono sistemati gli uffici di direzione e di redazione de « Il Giornale d'Italia Agricolo », l'archivio storico del giornale ed una sala di lettura per il pubblico.

Al *secondo piano* è sistemata la Direzione e la Redazione, oltre gli impianti redazionali tra cui quelli delle telescriventi, delle telefoto, della posta pneumatica, delle cabine telefoniche tutte fornite di apparecchiature Firmafon, nonché la biblioteca e l'archivio di redazione.

Al *terzo piano* si trova la Presidenza e la Direzione del Gruppo Editoriale con i servizi amministrativi e il centro meccanografico.

I piani superiori sono destinati ad uso ufficio.

#### *Ciclo di Lavorazione*

Il ciclo di lavorazione si svolge, come nelle sedi dei più grandi giornali, con sistema verticale, dall'alto verso il basso.

Al secondo piano, dove sono sistemate la Direzione e la Redazione, affluiscono le notizie attraverso le telescriventi, il telefono e il radiotelefono per i servizi dalla capitale, nonché le fotografie attraverso gli impianti di telefoto.

Dopo una adeguata elaborazione, tutto il materiale viene inviato al proto con un modernissimo sistema di posta pneumatica.

Gli impianti per il condizionamento dell'aria •— calda e fredda •— e per l'illuminazione, l'arredamento, le tinte prescelte per la colorazione dei vari locali, sono stati tutti *realizzati* con i criteri più moderni.

Lo stabilimento tipografico comprende, inoltre, un reparto speciale per la stampa di locandine e di quanto può occorrere a tutti i servizi redazionali e amministrativi del giornale.

Questo reparto è fornito di macchine piane automatiche e di caratteri mobili, nonché di un reparto di rilegatoria al completo.

Questa, in breve, è la descrizione di come funziona un grande giornale che da locali vecchi e inadatti alle sue aree d'espansione, si trasferisce in una

nuova sede.

Tutto è stato concepito e realizzato secondo le scelte dei *mezzi* più idonei per una moderna e perfetta funzionalità, non disgiunta da equilibrio estetico nell'adozione di tinte ed arredi.

Questa è quella che sarà la nuova sede per un rinnovellato avvenire di un grande giornale, il quale ha affinato nella sua lunga vita, gli strumenti della propria struttura tecnico-organizzativa-diffusionale, e quelli di una obbiettiva azione informativa sorretta dal tradizionale equilibrio morale negli interessi supremi del Paese.

DOMENICO PERTICA

TIPOGRAFIA DELLA PACE  
ROMA  
1965